



Foto Colombo/Fidal

Si torna da Doha con una sola medaglia: il bronzo di Eleonora Giorgi nella 50 km. di marcia.

**Servizi di
Walter Brambilla,
Manuela Levorato,
Fabio Monti,
Francesco Panetta,
Daniele Perboni,
Elena Romagnolo.**



Ha, beh Sì, beh!

Daniele Perboni

*Ho visto un Direttore.
Sa l'ha vist cus'è?
Ha visto un Direttore.
Ah, beh; sì, beh!
Piangeva, poverino.
Lo sceicco, o forse il Lord? gli ha spazzato
via un casino di ragazzi.
Di 65 che lui ne aveva.
Povero Direttore,
e povero anche il Presidente!*

Ho visto una Roberta Bruni. Sorrideva la ragazza. Ma l'allegria non è bastata a superare i 4.60, quota deputata per andare dritti in finale. Da quelle parti ci era già arrivata negli anni precedenti, ma non si è mai più ripetuta. Risultato? 4.35 e ventinovesima, su 31 contendenti. A casa!

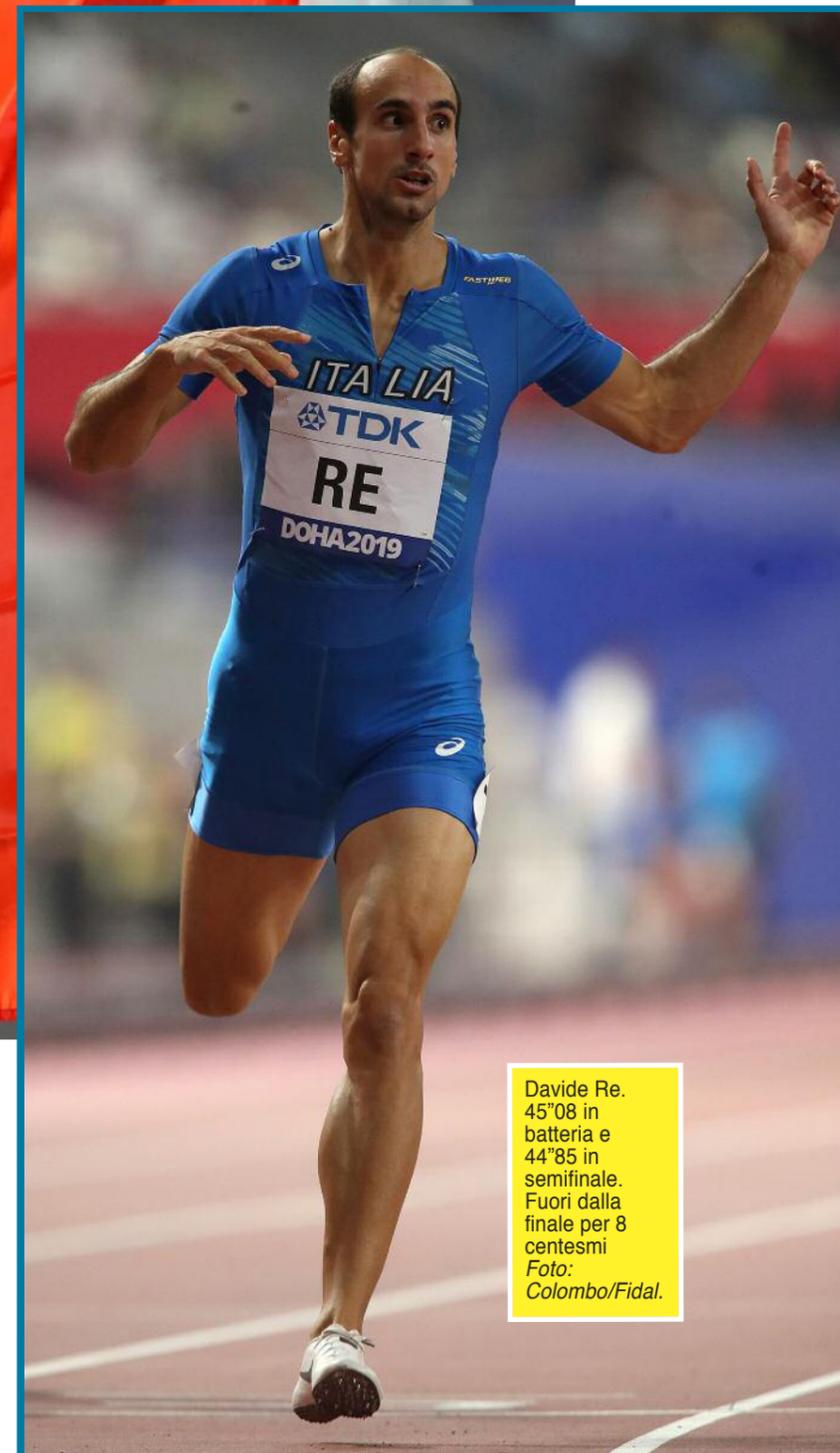
Ho visto un Antonio Infantino naufragare nei 200. Settimo in batteria (20"89). A casa!

Ho visto anche Fausto Desalu ripescato (20"43), quindi ripresentarsi al via il giorno dopo nella seconda semifinale: settimo (20"73). A casa a studiare! Non siamo agli Europei 2018.

Ho visto un martello finire vicino, vicino (65.58). Era di Sara Fantini. Personal e season best a 70.70. Forse dimenticato come si lancia? A casa!

Ho visto una giovane Eleonora Vandi perdersi in un lento 800. Andava piano, troooooo piano (2'04"98). A casa! Forse era meglio non partire. *Ah, beh; sì, beh!*

Ho visto una pedana con tante ragazze. Un'unica predestinata. E così qualche giorno dopo è stato. Ho visto anche due macchie azzurre: Elena Vallortigara (1.89) e Alessia Trost (1.92). Ancora una volta, l'ennesima, hanno "bucato"



Davide Re.
45"08 in
batteria e
44"85 in
semifinale.
Fuori dalla
finale per 8
centesimi
Foto:
Colombo/Fidal.

Spedizione numerosa a Doha con 65 atleti. Un'unica medaglia, il bronzo di Eleonora Giorgi nella 50 chilometri di marcia. Trentuno atleti eliminati al primo turno. Sette finalisti. Tre soli record nazionali migliorati: 4x100 donne (42"90), approdate anche alla finale e 4x100 uomini (38"11), 10.000 uomini con Crippa (27'10"76). Trentunesimi nel medagliere e 26.esimi nella speciale classifica a punti.

l'appuntamento. A casa! Facciamo i cattivi? Ma perché erano lì? Tanto si sapeva come andava a finire.

Ho visto drappelli di corridori affamati. Pelle scura davanti. Sempre. Ho visto qualche azzurro arrancare faticosamente. Il primo, Yeman Crippa («Devo farmi un esame di coscienza»), si è poi riscattato 25 giri e una settimana dopo. Il secondo (Said El Otmani) ha preso la strada degli spogliatoi. «Bloccato, non riuscivo a correre». Come avranno fatto gli altri a finire? Mah.

Ho visto una pedana è ho sognato un triplo stellare. Tre balzi che portavano lontano. Mi sono svegliato e ho visto un Andrea Dallavalle smarrito e sorridente. Cosa avrai mai da sorridere dopo un umiliante 15.09? Un metro e ottanta centimetri lontano dal personale. A casa! Bocciato!

Ho visto un Direttore.

Ah, beh; sì, beh!

Piangeva, poverino.

Povero Direttore, e povero anche il Presidente!

Ho visto un lampo. Uno muscolato e tatuato, l'altro mingherlino ed eletto figlio d'Italia, nipote prediletto dalla stampa tutta. Un po' come Steve Overt e Sebastian Coe, Beatles e Rolling Stones, Gianni e Pinotto. Correano veloci e sorridevano.

Allegria giustificata. Li ho rivisti il giorno dopo. Uno amareggiato. «La finale era ampiamente alla mia portata però ho avuto un problema alla partenza». 10"07 in batteria e 10"20 in semifinale. Peccato.

Il "figlio-nipote", invece, è approdato alla finale. Mai

un azzurro così lontano nella velocità, escludendo il Berruti olimpico di Roma '60 e il Pavoni mondiale a Roma '87. 10"20 in batteria, 10"11 in semifinale (un solo centesimo lo ha diviso dal giamaicano Tyquendo Tracey, possiamo chiamarlo culo?), 10"07 in finale e primato stagionale. Settimo! Viaggio meritato.

Ah, beh; sì, beh!

Ho visto due fachire, Sara Dossena e Giovanna Epis, impegnate sui 42 chilometri, annaspate nell'aria liquida e calda della notte qatarina. Le ho viste nel tentativo di ammaliare il corpo e lo spirito che non rispondevano agli stimoli. Le ho viste arrendersi piangendo. Anche loro, poverine.

Ah, beh; sì, beh!

Ho visto un omeone al centro del cerchio nel tentativo di spedire nell'atmosfera un dico. Giovanni Faloci il suo nome. 59.77. Così vicino lo ha spedito che si è quasi spezzato un'unghia. Un baratro! A Casa!

Ho visto la disfatta nella buca del lungo. Unico segno distintivo i ringraziamenti. Più lunghi del salto. Se avesse superato il turno? Serviva una trasmissione apposita!

Ah, beh; sì, beh!

Ho visto un'asta piegarsi e catapultare in alto un uomo, Claudio Stecchi. L'ho visto arrampicarsi con grande "fame" e soddisfare quella fame (5.75) agguantando un posto fra i migliori otto al mondo. E lì è rimasto, anche se una manciata di centimetri più sotto (5.70). Ma tanto è bastato per promuoverlo. Sorrideva.

Ho visto quella signorina là, quella a cui troppe volte han tarpato le ali.

Se l'ha visto cus'è?

Ha visto Eleonora (Giorgi) con la bandiera.

Contenta e fiera.

Ho visto Eleonora con i suoi sogni.

Magica, felice, sorridente.

Una medaglia finalmente.

«Non ho più lacrime per le emozioni. Ho usato gambe, testa e cuore per raccogliere questa opportunità. È uno dei tanti sogni mai raggiunti prima. Ha un valore inestimabile, magico».

Ah, beh; sì, beh!

Il Direttore sorrideva.

Anche il Presidente! Tutto scarmigliato.

Sa l'ha visto cus'è?

L'ha visto, arruffato, spettinato.

Ho visto un fiore, anzi no. Ho visto l'Antonella da Motola soffrire e Valentina da Milano ancora di più. Davanti ho visto tre rossi. Il semaforo? No *barlafüs*.

Arrivano dall'Oriente, son ben guidate.

Da quel diaval dal piemüntes.

Ah, beh; sì, beh!

Ho visto l'acqua, i saltafossi vestiti d'azzurro, cadere nella riviera, saltare le barriere, battersi. Ma il mondo è sempre lontano.

Ho visto una ragazza danzare fra gli ostacoli. L'ho vista duellare alla pari con le migliori al mondo. L'ho vista sfidare la sorte. Non aveva possibilità di approdare in finale. Ma non ha avuto paura di perlustrare nuovi



Sopra: Claudio Stecchi, ottavo nell'asta con 5.70. Sotto: Luminosa Bogliolo: 12"80 in batteria, 13"06 in semifinale. Foto Colombo/Fidal

Super mamme

Sarò di parte ma per ancora una volta le donne sono state le protagoniste di questo mondiale. Quarantenni o ventenni, mamme atlete o mamme ex atlete non solo belle e forti ma anche modelli, esempi positivi che trasmettono forza e serenità. Parto da quattro super mamme come Allyson Felix e Shelly-Ann Fraser-Pryce (Giamaica), Nia Ali (Usa) e la cinese Hong Liu, tutte ancora una volta vincenti ma questa volta di fronte ai loro bambini! Fenomeni sì ma anche umane. La stessa Felix, onesta nelle sue interviste, dichiara che essere mamma è bellissimo ma altrettanto duro! Fraser festeggia la vittoria nei 100 con in braccio la figlia che scende in campo con lei. Poco importa se quella è l'ora della nanna per i bambini, non ci

sono orari per condividere gioie immense con chi ami.

Queste donne non sono diverse da quelle che tornano in ufficio dopo aver avuto dei bimbi. Ma la loro professione, i loro successi e la loro immagine ha contribuito e contribuisce ad un ampio cambiamento dell'opinione pubblica riguardo la maternità: tornare al lavoro dopo aver fatto figli si può, e si può farlo in maniera eccellente. Ad impreziosire questi Mondiali non solo mamme, ma anche splendide quarantenni (e oltre). Penso a Edna Kiplagat (keniana di 40 anni) quarta in maratona e quattro figli per lei, Roberta Groner (statunitense di 41 anni)



In alto: la cinese Hong Liu, oro nei 20 km di marcia. A destra: Antonietta Di Martino riceve il bronzo di Berlino 2009. Foto Colombo/Fidal.

sesta sempre nei 42km, tre figli e un lavoro ad attenderla a casa, o ancora l'australiana Sinead Diver, 14° posto nei 10.000 in 31'25"49, record personale, a 42 anni!

Atlete con tanto talento, ma anche spinte da un'eterna passione, dalla

maturità di saper gestire certe situazioni e chissà... forse anche dall'aver finalmente trovato la morbidezza della serenità.

L'elenco delle super atlete si allunga.

Questa volta cito la giovane, forte e bella Salwa Eid Naser. Ventunenne atleta del Bahrein, medaglia d'oro nei 400. Sorprendente la sua trasformazione in termini cronometrici e non solo...

Dal 2014 ad oggi un miglioramento di oltre quattro secondi nel giro di pista e abbandonando (almeno nelle gare) velo e pantaloni lunghi, volontariamente indossati da lei nell'edizione dei mondiali giovanili di Cali nel 2015, si presenta sulla linea di partenza tatuata e con piercing. I media del suo paese la definiscono "un esempio nazionale per tutte le donne".

Per me i nostri esempi nazionali sono stati Eleonora Giorgi e Antonietta di Martino. Belle loro, con le loro medaglie al collo che se potessero parlare quanto avrebbero da raccontare? Eleonora, 30 anni, e tante delusioni sulle spalle. Ma lei non ha mai mollato, è stata forte e si è riscattata con questo bellissimo terzo posto che profuma di sacrificio, di lacrime, di passione ma anche di tanta intelligenza.

Infine Antonietta, mamma ed ex atleta che si riprende una medaglia che le è stata rubata 10 anni fa ai Mondiali di Berlino. Donna straordinaria che ancora una volta (ma questa volta fuori dalla pedana dell'alto) ci dimostra come l'integrità di una persona vince sempre, anche a distanza di molti anni. Brave tutte queste atlete, specchio di un mondo femminile che si sta evolvendo e sta trovando finalmente la sua libertà di espressione.

Elena Romagnolo



orizzonti. Si è buttata, ha provato. Ha sbagliato. Non le è mancato il coraggio. Promossa a pieni voti.

Ho visto tanti spilungoni magri, magri, girare le spalle al pubblico. E poi cadere senza farsi male. E tutti a battere le mani. Ho visto Il più giovane, Stefano Sottile, farsi bocciare (2.26). Il mezza barba invece andare avanti, con forza e volontà: ottavo alla fine (2.27), dieci centimetri in meno dell'amico Mutaz Essa Barshim risorto sull'oro a 2.37. Che bravo, il Gianmarco.

Sorriderà il Direttore. Ma anche il Presidente.

Ho visto un Re.

Sa l'ha vist cus'è?

Ha visto un re, con la corona.

Ah, beh; sì, beh!

No, ho visto proprio un Re. Davide. Non piangeva, rideva.

Rideva il Direttore, e rideva anche il Presidente.

E il "nostro" Re, all'indomani dei Mondiali su F.B. scriveva: ...e così la stagione 2019 si può archiviare. Breve riassunto: 44"77, record Italiano e primo italiano della storia sotto i 45". 44"85 ai Campionati Mondiali di Doha, nono al mondo. 3'01"60, staffetta 4x400, sestimo al mondo. Leader europeo ed unico europeo sotto i 45" nel 2019. Primo italiano a vincere la Coppa Europa nella massima serie sui 400 (45"35). 4 volte in stagione sotto il precedente limite italiano dei 400. Una sola parola: grazie a tutti coloro che hanno fatto parte di questa incredibile annata».

Ultima notte. Finalmente! Sul video scorrono le immagini dei 10.000. In fondo al gruppo una figura esile e conosciuta: Yeman Crippa. Dobbiamo ridere tutti insieme?

Va beh; sì beh!. Ridiamo va!

Negli ultimi anni ha calpestato piste, prati e sterrati in tutto il mondo. Non ci sta a guardare ancora le schiene dei "dittatori" africani. Si danna l'anima ma ad un certo punto molla la presa. O così o è asfissia totale. Non regge, per ora, quei ritmi. Alla fine è ottavo (27'10"76). Ventitré secondi dopo quel diavolo di Joshua Cheptgei (26'48"36), miglior prestazione mondiale stagionale. Dopo la cocente delusione patita nei 5.000 si è finalmente riscattato. Record italiano, scalzando dalla cima il trentennale di Salvatore Antibo (27'16"50, Helsinki 29/6/1989). «Sono ottavo al mondo, il primo degli atleti europei. Ma il mondo è cento metri più avanti. Ora al lavoro per raggiungerli».

Ho visto...

Sa l'ha vist cus'è?

Ha visto boh.

Ah, beh; sì, beh!

Piangevano in tanti, poverini.

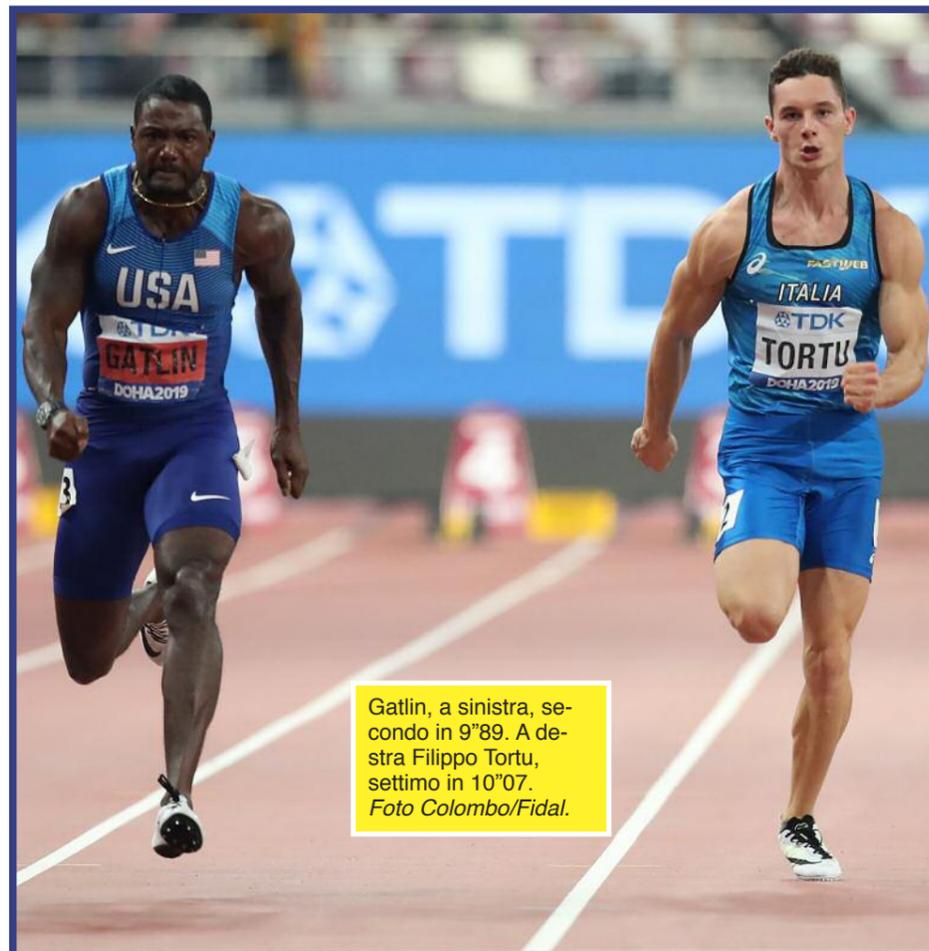
Il Direttore, il Presidente, allenatori, tecnici.

Ma qualcuno rideva almeno?

Ah, beh; sì, beh!

Non solo Tortu

Walter Brambilla



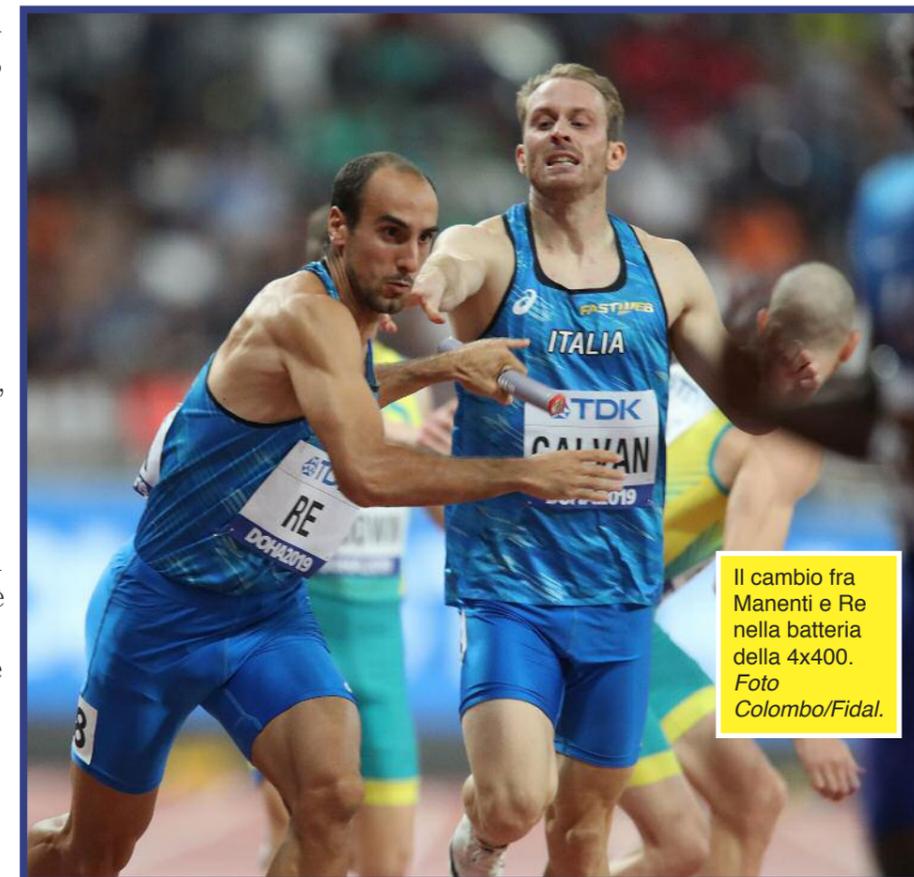
Gatlin, a sinistra, secondo in 9"89. A destra Filippo Tortu, settimo in 10"07. Foto Colombo/Fidal.

Mettiamola così. Questa volta non vi racconto le giornate trascorse all'interno dello stadio, per l'esattezza dal Kalifha Stadium di Doha. Il perché è presto detto. Non ci sono andato. Non ho notizie succose da raccontare, quelle che si vivono "de visu" quando si è in diretta in un Mondiale o un Europeo. Non ho aneddoti particolari visti e vissuti all'interno di Casa Italiana Atletica che è un luogo "aperto", un'agorà dove si trova di tutto: accoglienza, cibo, bevande, atleti, dirigenti, giornalisti, appassionati, imbutati, notizie, di tutto di più. Si possono trascorrere serate in allegria, oppure assistere a noiose conferenze stampa, molto dipende dall'andazzo, scusate il

termine poco ortodosso, dei nostri atleti. Così, eccoci a dire la nostra, il mio sodale disserta a suo modo, ora ama le filastrocche, da altra parte della rivista. C'è da dire che entrambi eravamo certi di avere fatto una scelta oculata. In altre parole: che cosa andiamo a fare a Doha? Fa un caldo terribile, le gare saranno così così, il costo è alto e via dicendo. Sta di fatto che, subito al primo giorno, sia chi

scrive sia l'uomo della Lomellina, non appena abbiamo visto muoversi in pista gli atleti, i primi salti, le prime finali, è scesa su di noi una "incazzatura" che si è affievolita solo con il trascorrere dei giorni. Verso la fine, stanchi, seguire i Mondiali in Tv è una sorta di maratona, pure quella, ore e ore davanti a uno scherzo, colloquiare via telefono con qualche disperato rimasto a casa pure lui, non è il massimo. Vedere poi cosa accade di notte, maratona e marcia in determinate condizioni atmosferiche è stato, a dir poco, sfibrante. E adesso veniamo al titolo di questo pezzo. "Non solo Tortu". Potrebbe essere l'inizio di una rubrica all'interno di Trekkenfeld, almeno nel periodo estivo, quando ci sono le gare in pista, e qual è il motivo, si chiederà (forse) qualche nostro lettore? Ci arrivo. Premesso che Filippo Tortu "il bimbo con le ali" è senz'ombra di dubbio l'atleta che negli ultimi

20 anni sia riuscito ad avere spazi giornalistici su quotidiani, riviste, settimanali, mensili, tv, radio, via internet che nessuno della nostra disciplina ha avuto, grazie alla sua fantastica galoppata di 9"99 sui 100 metri. Ha staccato tutti. Pippo ha inflitto distacchi abissali agli altri compagni di nazionale, mediaticamente parlando, ma attenzione pur centrando una fi-



Il cambio fra Manenti e Re nella batteria della 4x400. Foto Colombo/Fidal.

nale storica nei 100 metri (10"07), unico caucasico con gli altri finalisti, settimo al mondo, non sono bazzecole, non si è migliorato nei confronti della passata stagione. Resta la bandiera della nostra nazionale, pertanto la rubrica nascerà con il suo nome, ma tratterà principalmente le imprese degli altri azzurri. Veniamo a una sorta di breve analisi mondiale. Da qualche parte avevo scritto che ero quasi convinto di poter contare su due medaglie azzurre, le immaginavo dal mondo della marcia. Ne è arrivata una sola. Da Eleonora Giorgi nel 50 km di marcia (bronzo), mi cospargo il capo di cenere ed è il secondo anno consecutivo. Poi dite che non sono ottimista! Quest'anno sono pure buonista. Scrivo solo di chi non ha fallito. Se Antonio La Torre permette, posso dire che 65 atleti portati al Mondiale sono stati davvero tanti? Basta. Solo cose belle, anche se poche. La prima: Eleonora Anna Giorgi. Si sapeva, si sperava, ma un conto è pensarlo un conto è mettersi a marciare su di un lungomare dove ci sono temperature impossibili, mettersi dei collari di ghiaccio al collo, bere ad ogni piè sospinto, cercare di non andare in sospensione, prestare attenzione al blocco del ginocchio, evitare di vomitare

**Notizie di storia
dell'atletica italiana su**
www.asaibrunobonomelli.it



e marciare per oltre 4 ore, per la bellezza di 50 km. Penso che si possa esaurire così in poche righe l'impresa, perché d'impresa si tratta, della nostra bella lombarda di Cabiato, che vive a Milano, la via non ve la dico, che si allena al Campo XXV Aprile (mitico luogo milanese, pieno di tapascioni, dove pare che lei sia assai conosciuta). Il suo passaggio dalla 20 alla 50 è stato un successo, grazie anche al supporto del suo tecnico Gianni Perricelli, che non ha mai smesso di credere nella sua allieva anche quando nella venti chilometri chiudeva tra le lacrime. Eleonora è laureata come molte altre azzurre, ha saputo studiare e allenarsi, ha colto due bellissimi successi (laurea e bronzo) e speriamo non si fermi qui, agonisticamente parlando, poiché a Tokyo la marcia di 50 km non dovrebbe essere in programma. Purtroppo!

Velocità. Ragazzi, il risveglio è in questo campo, si era arguito a Yokohama ai Mondiali di staffette, mentre a Doha si son visti gli sviluppi. Le ragazze Herrera, Hooper, Bongiorno e Siragusa con il nuovo limite italiano hanno conquistato il pass per Tokyo, idem la 4x400 con Re, Aceti, Galvan e Scotti, niente primato tanto atteso ma pass olimpico. La 4x100 uomini con Cattaneo, Jacobs, Manenti e Tortu sigla il nuovo record, ma non è sufficiente per andare in finale. Peccato ma il mondo viaggia più veloce sotto i 38". Pippo si è mosso veloce, quarti di finale (10"20), semifinale (10"11) e finale (10"07), dopo Pavoni in finale a Roma (tutto incertato) ci arriva Filippo. I quotidiani hanno intervistato sempre lo stesso Berruti, scordandosi di Pavoni. Sentire pure lui...No? Un capitolo a parte lo merita Davide Re. Una manna per i giornalisti, con un cognome simile sono usciti dei titoli facilissimi, esempio: Che Re! Re Davide, Un piatto da Re, il mio sodale parafrasando una canzone de "I Guffi": "Ho vist un Re." e vai dicendo. Non me ne voglia l'ex sciatore di Imperia (abbiamo amici in comune... lui ancora non lo sa) ma il 44"77 di Chaux des Fonds non mi esalta più di tanto, chissà perché da quelle lande vanno tutti forte, comunque lui il primo nostrano sotto i 45". Re mi è piaciuto in semifinale (44"85) il candore

nell'intervista concessa alla Rai, la volata in terza/quarta corsia nella staffetta del miglio. Abbiamo un signor quattrocentista! Così come meritano molto i suoi compagni d'avventura. Mi sono piaciuti Stecchi nell'asta, Gimbo? Dai la salita verso il paradiso è complicata, quando però ci arriverà potrà godersi un applauso di quelli che solo lui sa strappare all'atletica. E poi c'è Yeman, finalista pure lui. Dopo l'esclusione nei 5000 era talmente incazzato.... chi lo conosce, sa che è un tipo che vuole sempre il meglio da se stesso. La sua finale, cancellare il record di Totò Antibo nei 10 mila, un affare non da poco. Chi lo aveva incontrato a S. Moritz e gli aveva pronosticato un 27"20", lui stesso aveva risposto: "No, faccio 27"10"! Mi fermo. I Mondiali in tutte le sue gare sono stati bellissimi. Andiamo avanti.



Gloria Hooper, Irene Siragusa, Johanelis Herrera Abreu e Anna Bongiorno, felici per il nuovo record nazionale (42"90), centrato nelle qualificazioni e che ha dato loro accesso alla finale.
Foto Colombo/Fidal.

PS: Perché il presidente quando è intervistato in Tv dopo una grande manifestazione risponde sempre. "I conti si faranno il prossimo anno". Lo disse dopo Londra 2017, dopo Berlino 2018, e l'ha offerto quest'anno. Si lasci andare a qualche considerazione non solo che lo sport dell'atletica è l'unica disciplina veramente mondiale. Questo lo sappiamo benissimo.

Tutti "imparati" - Perché via social, in parecchi si accaniscono nei confronti di chi ha trascorso ore e ore al microfono per raccontare i Mondiali? Mi spiace leggere che sono tutti telecronisti, tutti giornalisti (senza averne né le qualità, né le opportune conoscenze e neppure una misera tessera che ne attesti l'appartenenza), tutti tecnici. Provateci a mettervi dall'altra parte della barricata. Parlate per ore e ore (possibilmente in italiano, cercando di sbagliare il meno possibile), provate a scrivere un pezzo di 60 righe in dieci minuti. Il che significa scrivere circa 3600 battute, senza commettere errori, anche in questo caso cercando di usare la lingua di Dante. Provate ad allenare uno o più atleti durante un intero anno. Dovete studiare e parecchio, e sudare, stare ore e ore la sera, magari quando fa freddo, in un campo di atletica oppure in un prato. Provare per credere!

Ultimo chilometro

È suonata la campana, ultimo giro. Ultimi 400 metri. Oppure, a chi piace correre su strada, ultimo chilometro. Amici, lettori, ci siamo quasi. Grazie a voi, a chi ci vuole bene. Tra non molto acquisteremo un nuovo computer (con relativi programmi) per impaginare Trekkenfild e ve lo mostreremo. Potremo così continuare finché la voglia, che è rimasta intatta sin dal primo numero, non ci verrà a mancare. Consapevoli del fatto che dare da mangiare ai piccioni, o guardare i lavori nei cantieri non sono la nostra priorità, ci leggerete ancora per tanto tempo. E non è una minaccia... Un ultimo sforzo...

c/c bancario on line

IT18V0301503200000005928934

intestato a **Perboni, Brambilla**

Grazie a tutti

The show must go on!

Francesco Panetta



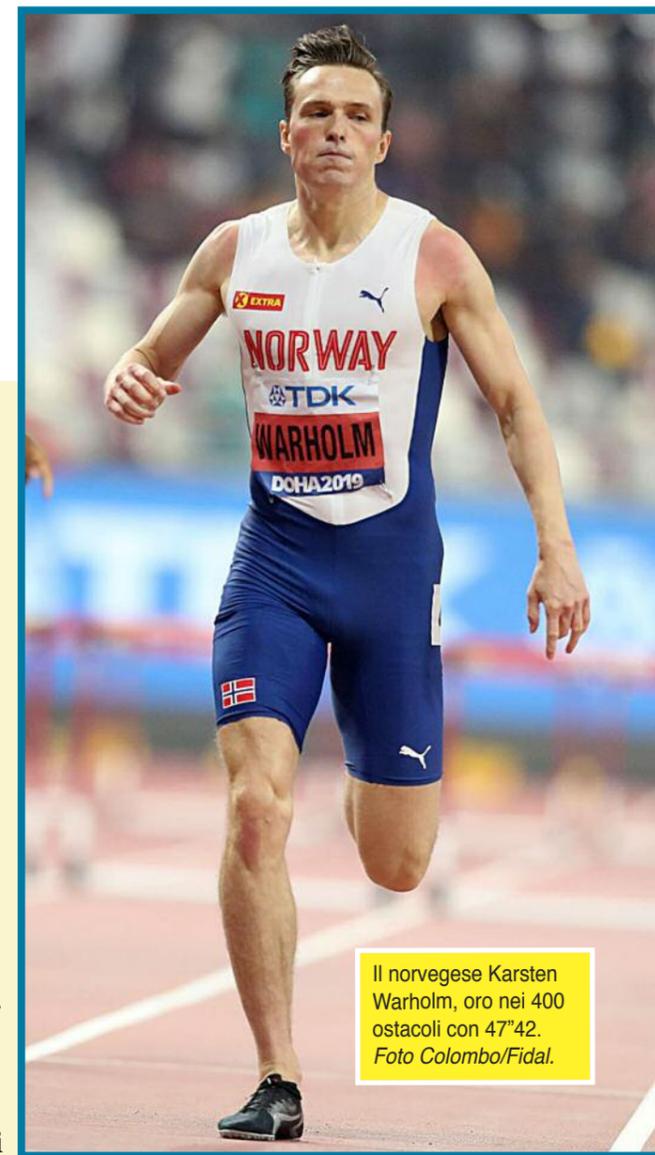
Carl Lewis
e Filippo Tortu.
Foto Colombo/Fidal.

Una nuova era probabilmente è iniziata, ma in realtà stava già avvenendo e lo avvertivo da tempo, ed i Campionati mondiali di Doha me ne hanno dato conferma. Confesso di non aver guardato molto la Tv, fatta eccezione per alcune gare che hanno catturato la mia attenzione, mentre altre sono state delle piacevoli forzature. Dovete sapere che i miei figli pur giocando tutte e due a calcio (Sofia e Tommaso) rimangono attratti dalla meraviglia che l'atletica regala. Mille domande, mille perché, ma soprattutto mille implorazioni quando sbotto e provo a fare zapping "dai ti prego papà

non cambiare" Incredibile vero? Ebbene, il mondo mio dell'atletica è diverso da come l'ho conosciuto. Caspita se è diverso! Ne ho avuto la conferma quando d'improvviso il buio è calato nello stadio ed è iniziato lo spettacolo. Cosa diavolo sta accadendo, mi sono domandato. Sembrava di guardare una puntata dello show dei record, avete presente quello dove conducono Maria de Filippi e Jerry Scotti? Ciò che nella boxe, nel wrestling e in molti altri sport esiste già da tempo ora me lo trovo dentro il campo di atletica. Sono vecchio lo so, e questo processo biologico probabilmente non fa altro che acuire questo mio stato d'animo intriso

di romanticismo e nostalgia. A sostegno di ciò è necessario che vi racconti un episodio accadutomi un mesetto fa o forse più. Decido di andare al meeting di Rovereto, principalmente più per incontrare persone che per vedere il meeting. Mi accomodo sulla tribuna principale insieme a due amici, e credo resistiamo forse cinque minuti li seduti. L'altoparlante che diffondeva la voce dello speaker (uno dei quali un mio caro e vecchio amico) era insopportabile. Non riuscivo a chiacchierare con chi mi era accanto. Tutte quelle informazioni, certamente necessarie, passavano ad un volume da far invidia ad una discoteca, per non parlare della musica che ammazzava tutto ciò. Accade ormai spesso o almeno quelle rare volte che sono stato in un campo di atletica noto questa situazione caotica ed assurda. Sono probabilmente fuori posto a "casa mia". Io che ai margini di una pista vorrei poter sentire le urla degli allenatori che snocciolano tempi, danno misure, indicazioni, vorrei sentire le voci sugli spalti di chi incita gli atleti, vorrei sentire l'affanno, percepire l'affanno di questi ultimi. I tempi cambiano e lo trovo inevitabilmente naturale, forse utile, ma se le cose devono cambiare nel verso che non posso commentare con chi mi sta accanto, una prestazione a causa del fracasso, se non riesco a vedere la tensione in volto di chi entra in campo perché i fari della ribalta inducono anche il più timido e riservato degli atleti a cambiare volto in funzione di "the show must go on" se questo è oggi il mio sport allora mi piace ancor meno di quanto in questi ultimi anni mi è piaciuto. Dicevo di aver guardato qualche competizione, alcune in diretta, altre in streaming giusto per associare un risultato al gesto atletico. Ho visto ad esempio Filippo Tortu sul quale non avrei scommesso un centesimo riguardo la sua

qualificazione in finale. Felice di aver sbagliato Filippo, ma soprattutto felice di vedere in ripresa un talento così cristallino. Mi domando se non avesse avuto una stagione complicata con la finale che abbiamo visto cosa sarebbe accaduto, ma questa è semplice dietrologia. Ho visto ma non era scontato (i miei ragazzi me lo hanno ricordato) un gran tremila siepi. Un finale al fotofinish che mi ricorda il mio a Stoccarda 1986 Campionati d'Europa dove in 16 centesimi eravamo in tre. Ho visto una gran bella gara degli ottocento metri uomini, con l'americano Donovan Brazier formidabile in tutto e per tutto ed anche un gran bel quattrocento metri uomini. Il bahamense Steven Gardiner mi ha veramente impressionato. Peccato che in quella finale il nostro Davide Re non ci fosse, la meritava tutta e il suo 44"85 in semi finale lo dimostra. In staffetta però io lo avrei fatto partire per ultimo e non in prima. In casa nostra comunque ci sono state cose preziose oltre al già citato Re. Ma non starò a commentarle, lo faranno e lo hanno fatto altri prima di me. Teniamocene strette perché mi pare ci sia una fiammella che arde e spegnerla sarebbe un peccato mortale. Detto ciò, "the Show must go on"



Il norvegese Karsten Warholm, oro nei 400 ostacoli con 47"42.
Foto Colombo/Fidal.

L'atletica non morirà

Non era necessario aspettare l'edizione n. 17 del Mondiale per capire che l'atletica non morirà mai. Eterna, granitica, indistruttibile. Però sarebbe stato difficile immaginare un'edizione così spettacolare, viste le premesse. In ordine sparso: la scelta delle date, che avrà anche ricordato quella dei Giochi olimpici di Tokyo 1964 e di Città del Messico 1968, ma che è risultata troppo ritardata rispetto al resto della stagione; uno stadio con capienza ridotta a 21.000 posti e semi-deserto (minimo storico di 2.000 spettatori in un'occasione) a parte le ultime

tre giornate; le condizioni climatiche, con i 3.000 bocchettoni dell'aria fresca all'interno dello stadio Khalifa (con grandi elogi da parte di Seb Coe) e i 30 gradi notturni, con umidità insopportabile per le gare su strada, con rischio di collassi, svenimenti, congestioni, disidratazione e affini. Nella maratona femminile, giornata di apertura, si sono ritirate 28 atlete su 68 e due sono finite in ospedale. Le gare di marcia, chiedo a Eleonora Giorgi per conferma, sono state una specie di via crucis. Johann Diniz, campione mondiale due anni fa a Londra, dopo il ritiro nel 50 km, ha spiegato: «Ci

hanno messo in una fornace, era impossibile respirare, figuriamoci gareggiare». Eppure, nonostante tutto, il bilancio è sorprendente: due record mondiali battuti (100.000 dollari di bonus a chi li ha fatti); 18 migliori prestazioni stagionali (8 per gli uomini e 10 per le donne); 6 record dei campionati, 21 primati continentali (il doppio rispetto al 2017), 86 record nazionali, medagliere con 43 Paesi, che hanno toccato quota 68 nella classifica a punti (quella dei finalisti). Il tutto in gare di straordinari contenuti emotivi. Due esempi: la seconda giornata del decathlon e la finale (forse irripetibile) del peso

maschile. Soffia forte l'aria del rinnovamento: soltanto 12 campioni del mondo di Londra 2017 (sette uomini e cinque donne) hanno conquistato l'oro anche a Doha. Forse per un complesso di colpa nemmeno troppo nascosto, la IAAF si è affrettata a pubblicare sul proprio sito il confronto in cifre tra l'edizione del Mondiale 2019 e le precedenti cinque edizioni, sulla base dei punteggi acquisiti dai primi cinque in classifica, prima ancora dell'ultima giornata. Giusto per sottolineare che i risultati di Doha hanno superato in qualità quelli di Pechino 2015, Londra 2017, Mosca 2013 e Berlino 2009, edizione peraltro inarrivabile per le magie di Usain Bolt. Il presidente Coe ha insistito sulla necessità di esportare l'atletica anche in

Paesi non tradizionali, per ribadire l'universalità di questo sport. Tutto giusto, a condizione che almeno lo stadio si riempia e la salute degli atleti/atlete sia salvaguardata, anche nelle prove su strada. I soldi sono importantissimi, ma non sono tutto. E anche se l'atletica può resistere a tutto, è meglio non esagerare.

Fabio Monti

Sono stata un'abitante dei Mondiali



Manuela Levorato con i figli. A destra: Salwa Eid Naser (Bahrein): 48"14 nei 400. Miglior prestazione mondiale stagionale. Foto Fidal/Colombo.

Impressioni, emozioni, considerazioni, davanti alla tv con i tre figli, di un'atleta che ha partecipato a cinque mondiali e che detiene ancora il record italiano dei 100 con 11"14 (Losanna, 4 luglio 2001).

Manuela Levorato

Se la vivi come un'abilità o un lavoro, la velocità è davvero tutto un attimo. Da vivere per uno sparo atteso e sospirato. La normalità di vivere con la valigia in una mano e le "chiodate" nell'altra, tra raduni e trasferte in giro per il mondo e, dopo un attimo, trovarsi davanti alla tv con tre bambini e il cane a pen-

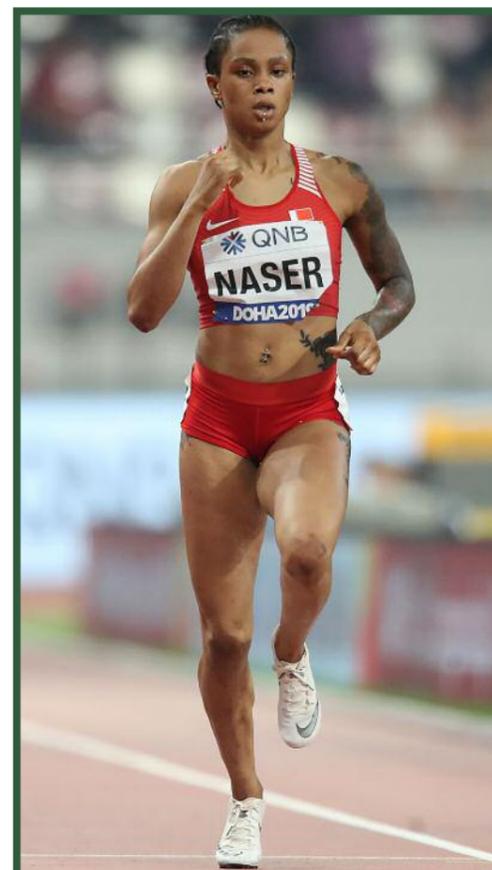
sare di scrivere "un pezzo" sui Mondiali di atletica di Doha. Non mi sono fatta scappare l'opportunità di poter scrivere delle figlie del vento, quello che poi è stata la mia vita per 21 anni e alla domanda genuina di uno dei miei due gemelli "Mamma tu hai mai fatto un Mondiale?" ho dovuto pensarci bene e contarli... Non ci credevo neanche io quando sono

arrivata al numero cinque (iniziando nel '95 a "Gotemburgo" e finito a Parigi 2003). E quando ho risposto, Giulia, la sorella maggiore, ha chiesto: "Mamma, ma tu non hai partecipato, tu sei stata un'abitante dei Mondiali!". Un po' sì... Che stress a pensarci. Tutto stupendo, ma ora davvero mi godo una vita serena e senza spasmi!

Dentro la calura dello stadio Khalifa, Donna Fraser ha recitato il ruolo che tutti si aspettavano, ma non scontato, visto i trent'anni superati e in cantiere pure un figlio piccolo. Invece... impeccabile, regale e sicura come nessuna. Ha trovato il balsamo nella maternità, tant'è che sembra addirittura migliorata nella tenuta della velocità che spesso diminuiva ai 60 metri. Mentre dietro le giovani sgomitano per il resto delle medaglie lei stampa un 10"71 imperiturbabile. È mancata in finale una delle mie preferite del club delle giganti e pallide velociste: Dafne Schippers, tant'è, mi sono rifatta

gli occhi con un'altra mamma volante, Allison Felix con la staffetta mista 4x400, che porta a casa il record di medaglie mai vinte da un atleta ai mondiali (Quante? Troppe per contarle...) e vincitrice di cause per le pari opportunità con i suoi sponsor (vedi Nike) che consegnano al mondo davvero un bel messaggio assieme alla piccola giamaicana Ann Fraser di professionalità ed entusiasmo. Nei duecento bellissimi metri vince come da pronostico Dina Asher Smith con un sontuoso 21"88 e in finale anche un tocco di Italia grazie alla Signora Ivet Lalova Collio che a 35 anni riesce ad arrivare settima. La gara più bella e sorprendente resterà quella della piccola 21enne del Bahrein Salwa Eid

Naser, incredula vincente con un 48"14 nei quattro acca, corsi con potenza e armonia in proporzione perfetta. Con quel crono ha sconvolto quella che era la candidata ufficiale all'oro, Shauna Miller-Uiibo che non è riuscita a festeggiare il suo altrettanto tempo eccezionale tanta è stata la delusione per l'argento. E poi arrivano loro, le nostre ragazze azzurre della staffetta veloce, ovvero l'atletica di squadra, l'unica espressione di gruppo nello sport più individuale del mondo, che quando riesci nell'alchimia di unire buoni tempi conditi da tenacia e grinta fuori dal comune ne fai venire sortire un 42"90 stellare che ti regala la finale e ti proietta alle Olimpiadi di Tokio. Ripetono in tv che prima del grande risultato ci credevano solo loro. Io le comprendo fin troppo. Sovente (e giustamente) i ragazzi della velocità si prendono un po' tutta l'attenzione... Herrera, Hooper,



Buongiorno e Siragusa. Ragazze con le idee chiare. I mondiali calienti a me sono piaciuti, lo stadio con i suoi effetti speciali è riuscito ad esaltarmi dalla poltrona di casa, devo certo abituarli alla staffetta mista, e penso quando vedo cambiare una donna che deve guadagnare la corda e si trova a spalleggiare con un uomo (com'è inevitabile nella lotta 4x400), questo potrebbe fare la differenza. Formula da sistemare. Mai capirò infine perchè uno sport così vario, dinamico, fisico, internazionale e ricco di colpi di scena non riesca a riempire gli stadi se fatto fuori dai confini europei. Davvero non capisco. Sarà che il Qatar è lontano, torrido e caro, mi chiedo come sarebbe stato se una palla fosse rotolata nell'erba. Questo era il primo mondiale senza Bolt che ha lasciato a tutti noi un magone ancora non assorbito, ma la pista, visti i risultati, ha funzionato. Le presentazioni con effetti speciali degli atleti da finale ci hanno emozionato ed è un segnale della voglia di svecchiamento, ma per favore, che ci sia una vera e sincera analisi per rilanciare l'atletica leggera e magari coinvolgere chi l'atletica l'ha fatta sul serio e la ama come gli ex atleti che spesso hanno solo ruoli d'immagine. Insomma che i dirigenti attuali, a qualsiasi livello, si impegnino per crescere e lanciare altrettanti giovani dirigenti come segno di vero ricambio. Il mio podio personale? Al terzo posto Guido Alessandrini che già era bravo da giornalista ma che in tv mi è piaciuto ancor di più. Secondo Davide Re perchè quello che fa e come lo fa è pura poesia. Per finire metto a pari merito il duo Filippo/Marcell, il regalo più bello che questo sport potesse ricevere. Con affetto.

Erezioni, pardon Elezioni! - Forza, manca più di un anno alle prossime elezioni, continuate a confrontarvi, stilare programmi, formare cordate per lanciare qualche nome nuovo o vecchio alla Presidenza della Fidal. Noi non abbiamo cambiato idea. Il nostro candidato ideale è Conte. Eravamo indecisi tra Antonio e Giuseppe. Poi visto che Antonio si è accasato all'Inter, forti dell'investimento via twitter di quel grande, grosso incompetente di Donald Trump, sosteniamo Giuseppe! Non è un refuso, è come lo appella il Presidente Usa. Siamo convinti che con tutti i problemi che ha, potrebbe gestire anche la Fidal.

Impianti - I lavori all'Arena di Milano sono iniziati il 2 settembre. Nel frattempo, sempre a Milano, è stato inaugurato il "Bicocca Stadium", un impianto gioiello, nella zona Nord di Milano. Cus Milano e Pro Patria possono appuntarsi questa piccola grande soddisfazione. A proposito, prendetelo con un buon auspicio, a Milano il prossimo 2 maggio dovrebbe rivivere la "Pasqua dell'Atleta", dettoci a viva voce il giorno dell'inaugurazione del Bicocca Stadium dall'Ing. Alessandro Castelli presidente del Cus Milano/Pro Patria. E il 28 maggio il Golden Gala, sempre all'Arena intitolata a Gianni Brera. Sarà pronta? Noi ogni tanto faremo una capatina in loco.

Maratona - Finalmente le maratone di Milano e Roma hanno divorzato. Collocate in date diverse. Chi scrive non si è ancora preso la briga di andare a controllare la distanza (giorni/settimane?) tra una e l'altra. Poi vedrete saranno vicine se non vicinissime, Tanto per rompersi ancora i cosiddetti "C'est la vie".

Trekkenfeld

Lettera aperta a Lord Sebastian Newbold Coe, barone di Ranmore, rieletto per la seconda volta alla presidenza della IAAF. Era l'unico candidato.

Walter Brambilla

Leggo quello che hanno scritto i giornalisti presenti alla conferenza stampa svoltasi a Casa Italiana Atletica durante il mondiale. Molti di loro hanno riportato solo le sue opinioni, qualcuno ha azzardato addirittura qualche commento negativo. Vado con ordine, non prima di invitare i nostri lettori, a leggere il ricordo dell'arrivo in Italia di Sebastian Coe nel 1980. Prima prese parte alla "Cinque Mulini", poi disputò la prima edizione della "Scarpa d'Oro". Daniele Perboni, che faceva parte del Comitato Organizzatore, ricorda cosa accadde. Veniamo a bomba, come si dice in gergo. Quello che più mi stupisce è che il presidente abbia pensato che con una quarantina di minuti di volo sarebbero arrivati sul Golfo Persico dagli Stati vicini dei tifosi. Forse Coe non conosce ben la politica internazionale, eppure è stato sui banchi del Parlamento inglese, sponda "Tories" (Conservatori), forse lo studente avrà solo "scaldato" questi banchi, come si dice in Lombardia, quando un ragazzo non studia. Ma come Sir, non sa che nel Medio Oriente, ogni tanto per usare un eufemismo, si pestano le croste? Ogni tanto la questione petrolifera risorge con i pozzi che vengono incendiati, con i droni che bombardano i giacimenti e via dicendo? E lei? Che ci racconta? Adesso parliamo di atletica. Vecchia vecchissima, occorre svecchiare, questo il suo pensiero, intanto lei non è proprio giovanissimo i 60 li ha passati da un pezzo, ma non ha pensato in questi 4 anni di lanciare che so, un quarantenne...

Le luci del Kahalifa Stadium di Doha quasi sempre, vuoto assoluto, come ha scritto il mio amico Giorgio Cimbrico su "Il Secolo XIX" sono state apprezzate? Luci fantasmagoriche, presentazioni già viste in altre sedi, ma le partenze con la tele camerina che inquadrava dai blocchi gli atleti, quelle onestamente non erano bellissime, vedere il viso deforme, le ginocchia, anzi una sola, pareva che gli stessi si fossero seduti sul water per una severa minzione! L'espressione del viso di Martinot Lagarde prima del via nei 110hs vista dal basso è da far spaventare i bambini. Proseguo. Lei ha detto di essere passato nella stazione di Zurigo c'era il salto con l'asta, antepresa di "Athletissima" e di avere visto almeno 5 mila persone e molti curiosi. L'idea dell'asta in piazza non è di certa la sua ed è già stata presentata da un'infinità di anni in giro per il mondo. Rientra nella normalità che una persona che arrivi o parta da una stazione se per caso vede un tizio che salta con un'asta si fermi a osservarlo, lo fa-



rebbe anche per uno che cammini sui trampoli. Per quanto riguarda la durata dei meeting, mi pare lei ci abbia già messo mano, infatti, se non vado errato, dal prossimo anno ogni tappa non dovrà durare (penso televisivamente parlando) più di 90', tanto quanto una partita di calcio. A farne le spese gare come i 5 mila e i 10 mila anche se questi ultimi ormai irrimediabilmente

Su quella strada non corro! Troppo pavé, è pericoloso.

Al Presidente IAAF Sebastian Coe, in una conferenza stampa con i giornalisti italiani, viene chiesto se in futuro si organizzeranno altri Mondiali in posti estremi. La risposta: «Non può finire qui: siamo uno sport globale e quindi è giusto organizzare manifestazioni in tutto il mondo. Non solo dove farlo è più semplice. Il futuro dello sport è in una dimensione davvero mondiale». Tradotto: «Mettetevi l'anima in pace, il business non guarda in faccia a nessuno». Questa la sentenza.

Quand'era atleta il nobile Seb non la pensava esattamente così. Anzi... Eccovi, dunque, un episodio che lo riguarda direttamente. Marzo 1980. Vigilia della "Cinque Mulini". Seduti attorno a un tavolo Sebastian Coe, qualche organizzatore del cross lombardo, alcuni giornalisti. «Vorrei fare una gara su strada di sette chilometri – butta lì il

scomparsi dall'arengo della Lega dei Diamanti. Su un fatto concordo con lei, quando una persona entra in uno stadio per un meeting di atletica, deve sapere quando potrà tornare a casa, inoltre come predico a vuoto da qualche tempo, specie nelle nostre manifestazioni le premiazioni, a eccezioni di quelle per qualsiasi tipo di campionati, dovrebbero essere abolite. La durata di un meeting? Tre ore e non di più senza le premiazioni che interrompono lo spettacolo. Non parliamo poi della marcia, la mia sensazione è che lei voglia disfarsene del tutto. Spero di sbagliarmi. Nella sua chiacchierata a Doha ha rimarcato che l'atletica è universale, e si debba ricercare sempre nuovi confini. Non si può darle torto, ma si ricordi che gli atleti non sono dei fachiri, lo scrivo prima che le pensi di allestire la maratona Mondiale sull'altopiano del Tibet, anziché a Eugene! Ultimo appunto, quando sali per la prima volta, sullo scranno più alto della IAAF disse che avrebbe dato maggiore impulso al cross. Non ho visto nulla!

In alto a sinistra: Sebastian Coe, eletto per la seconda volta Presidente IAAF. A destra: Coe sul traguardo della prima edizione della "Scarpa d'Oro".



britannico – nella prima settimana d'aprile. Sapete se ce n'è una da qualche parte?». Il calendario non offre nulla.

A Gianni Merlo, giornalista della "Gazzetta dello Sport" e dirigente dell'Atletica Vigevano, si accende una lampadina. «Una c'è, proprio di sette chilometri, a Vigevano. Te la organizziamo noi». Una stretta di mano e l'accordo è fatto. Il primo ad arrivare è il padre di Coe, Peter, direttamente dall'Inghilterra. È accompagnato da un giornalista e un fotografo del Daily Mail. A sera arriva il futuro Presidente IAAF. Ha 24 anni. Con lui un altro giornalista del Daily Express. In patria è piuttosto conosciuto... È Pasqua, 6 aprile. Il padre è preoccupato. Il circuito, che si svolge nel centro storico della città, ha tutto il fondo in pavé, con alcuni tratti in acciottolato. Teme per le caviglie del "nobile" figlio. Esiste il concreto rischio che Seb non corra. Peter è irremovibile. Ho si cambia oppure... Tutto si complica enormemente. Si potrebbe cambiare percorso. Ma non è certo facile e semplice variare radi-

calmente il tracciato la mattina di Pasquetta. Tutto è già sistemato: divieti di passaggio per le auto, transenne, cartelli, servizio d'ordine, vigili, ambulanze. Arriva l'alba del 7 aprile. Si studia la situazione. L'alternativa è spostare la corsa dall'altra parte della città, senza pavé. Un vigile suggerisce di contattare il Sindaco. Alle sette di mattina? Si fa. Qualcuno deve pur prendersi la responsabilità della viabilità. L'assessore allo sport si fa garante. Con un camioncino dell'ufficio tecnico gli organizzatori si mettono al lavoro: transenne e altoparlante con cui si avvisano della variazione i pochi già svegli. Alla fine tutto fila liscio. Sebastian Coe, che in tutta questa trafila è stato zitto e muto, evidentemente in linea con i "desiderata" del padre, vince davanti a Marco Marchei e Alberto Cova.

Daniele Perboni

Anderson Peters.

La punta dell'iceberg

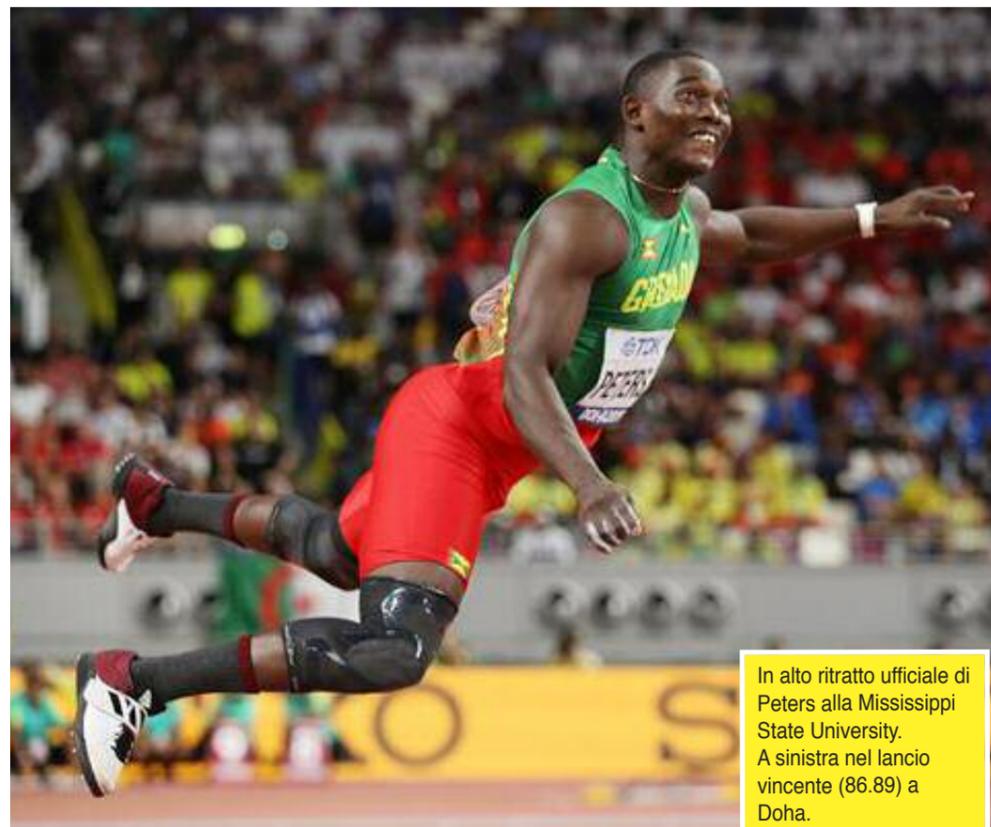
Alla scoperta di Anderson Peters, 22 anni, primo giavellottista del Continente americano a vincere un titolo iridato. Costretto ad abbandonare la velocità, specialità dove voleva emulare il suo idolo Usain Bolt, per una serie di infortuni, il grenadino si è imposto, a sorpresa, superando i favoriti: l'estone Kirt e il tedesco Vetter.

Daniele Perboni

Grenada. Mar dei Caraibi sud-orientale, 344 chilometri quadrati. Poco più di 104.000 abitanti. Monarchia parlamentare (fa parte del Commonwealth) con a capo la regina Elisabetta II. Lingua ufficiale l'inglese, anche se si parla una forma di creolo-inglese. Circa il 10-20% della popolazione usa ancora un creolo spagnolo, residuo della prima colonizzazione spagnola. È il secondo stato più piccolo del Continente americano (il più piccolo è Saint Kitts e Nevis, 55.000 abitanti, sempre aggregato al Commonwealth). Secondo produttore di noce moscata al mondo. Solo un terzo dei grenadini vive in patria. Gli altri? Sparsi per il mondo. Avete scoperto a chi si sta alludendo? Ma al primo giavellottista del Continente americano a vin-

cere un titolo iridato: Anderson Peters, 22 anni compiuti il 10 ottobre. Se qualcuno nutre ancora dubbi sull'universalità dell'atletica, beccatevi qualche altro dato: in questi Campionati, i diciassettesimi di una storia iniziata a Helsinki nel 1983, 17 nazioni sono salite sul gradino più alto del podio e quarantatre sono andate a medaglia. Alla luce di tutto ciò, la sorpresa della vittoria del grenadino può assumere altri contorni. Per esempio che quel piccolo angolo tropicale può ringraziare i suoi alberi di mango. «Per me è sempre stato naturale lanciare. Da bambini eravamo soliti tirare sassi per recuperare i manghi. E i nostri alberi sono veramente alti...». Ai suoi futuri tecnici non è restato altro da fare che riconvertire quella capacità e potenza in lanci orizzontali e ora Anderson può fe-

steggiare l'oro, conquistato con un primo lancio a 86.69 e definitivamente confermato al quarto turno con 86.89. La prima volta che ha preso in mano l'attrezzo aveva dieci anni, stabilendo immediatamente il record scolastico. Tuttavia questo successo non ha spinto Peters verso i lanci. Il suo sogno era emulare il re dello sprint, l'uomo più rapido del pianeta: Usain Bolt. Dotato di una buona velocità vanta, infatti, un 10"89 ventoso già a sedici anni. Crono che gli ha aperto le porte per la 4x100 ai Carifta Games, Giochi dedicati alle categorie under 18 e 20 e riservati ai



In alto ritratto ufficiale di Peters alla Mississippi State University. A sinistra nel lancio vincente (86.89) a Doha. Foto laaf/Org.

Paesi caraibici. Ma una serie di infortuni lo hanno definitivamente spinto verso il giavellotto. Purtroppo al suo paese scarseggiavano impianti e attrezzi, costringendolo ad allenarsi sull'erba e ad andare a recuperare l'attrezzo dopo ogni lancio. «Il mio allenatore scherzando mi ripeteva che quell'andare e ve-

nire era un ottimo allenamento». Fortunatamente per Peters il tecnico era l'esperto Paul Phillip, l'uomo che ha permesso ai decatleti grenadini Victor Lindon e Kurt Felix di lanciare oltre i 70 metri (rispettivamente 71.23 e 72.80). «Paul ha avuto una grande in-

fluenza sulla mia carriera – confessa – e ancor di più nella mia vita. È più che un semplice allenatore, è una figura paterna. Abbiamo ancora una relazione molto stretta e siamo quotidianamente in contatto». Nel 2016, grazie all'oro nei Carifta Games under 20 e al bronzo, sempre nei mondiali di categoria, è stato notato dai talent scout dei college statunitensi. Così nel gennaio 2017 si è trasferito alla Mississippi State University, sotto la guida di April Thomas, che aveva visto per la prima volta il giovane Peters ai Campionati Panamericani juniores di Edmonton 2015, dove aveva ottenuto l'argento. «Era fantastico vederlo lanciare. Un giorno, mi sono detta, mi piacerebbe allenarlo». Sotto la guida della nuova allenatrice, coadiuvata continuamente da Phillip, Peters ha fatto enormi passi avanti, stabilendo, a soli 19 anni, tre record nazionali con un miglior lancio a 84.81. Il 2018 è iniziato con il bronzo ai Giochi del Commonwealth (82.20) e il successo ai NCAA (82.82). Ed eccoci al 2019. Prima il successo ai campionati NCAA under 23 in Texas il 5 giugno (86.62), poi l'oro ai Giochi Panamericani di agosto con il "personal best" di 87.31, ottava prestazione mondiale stagionale di una lista guidata dall'estone Kirt con 90.61 (secondo a Doha) e dal tedesco Vetter con 90.03 (secondo in Qatar). Ora i suoi sogni si allungano ulteriormente. «Quello che amo del giavellotto è l'incertezza su quanto lontano può davvero arrivare. Il record mondiale è di 98 metri (98.48, Jan Zelezny, Jena 25/5/96 N.d.R.), ma penso ancora che un giavellotto con le specifiche attuali potrebbe andare oltre quella misura. Questa convinzione mi spinge a lavorare ancora di più per poter lanciare, un giorno, oltre i 100 metri». Una possibilità che i suoi tecnici non escludono. «Quello che abbiamo visto finora è solo la punta dell'iceberg» sussurra sornione il vecchio Paul.

Sotto le due ore - A Vienna il 12 ottobre quel mostro atletico che risponde al nome di Eliud Kipchoge è sceso sotto il muro delle due ore in maratona, al Prater di Vienna: 1h59'40. Per l'impresa sono servite quarantuno lepri. Come scrive qualche grande esperto di corse su strada il "lepraggio" ad opera di 41 atleti tutti prezzolati dalla Nike, ha funzionato. Questi hanno "leprato" alla grandissima. Ma non potevano portarlo in braccio? P.S. Voce del verbo leprare: io lepro, tu lepri, egli lepra. Noi lepriamo, voi leprate, essi mangiano la lepre. In salmì. Con la polenta!

Eleonora Giorgi - Grazie al bronzo mondiale nella 50 km di marcia, al record europeo (4h04:50) e alla vittoria in Coppa Europa ad Alytus la marciatrice brianzola è fra le candidate al "Women's European Athlete of the Year", atleta europea dell'anno, il sondaggio indetto dalla Federazione Europea di Atletica. A farle compagnia atlete di grande prestigio: la due volte medaglia d'oro mondiale Sifan Hassan, l'iridata dei 200 Dina Asher-Smith, la regina dell'alto Mariya Lasitskene, Anzhelika Sidorova (Ana, asta), Malaika Mihambo (Ger, lungo) e Katarina Johnson-Thompson (Gbr, eptathlon), la polacca argento iridato del martello Joanna Fiodorow e le tedesche di bronzo a Doha Konstanze Klosterhalfen (5000) e Gesa Felicitas Krause (3000 siepi). È possibile votare fino alle 12.00 di venerdì 18 ottobre attraverso le pagine Facebook, Twitter e Instagram di European Athletics, esprimendo il proprio "mi piace"